

L'EREDITÀ DEL DUCA BIANCO ELEGANZA SENZA CONFINI

Bologna, la mostra "David Bowie is": la sua ideologia era sfidare i limiti

PIERO NEGRI

Victoria Broackes ha iniziato a lavorare al progetto di una mostra su David Bowie quando credeva che il soggetto delle sue ricerche, «un po' come aveva fatto Duchamp», si fosse ritirato per sempre. L'esposizione da lei curata (con Geoffrey Marsh, per il Victoria & Albert Museum di Londra, più di 300 pezzi per 1,4 milioni di visitatori) aprì poi a marzo 2013, pochi giorni dopo l'uscita di *The Next Day*, il primo album di Bowie dopo dieci anni. «Non avevamo la minima idea - racconta lei - di che cosa stesse facendo e non abbiamo mai capito se avesse programmato l'uscita per coincidere con la mostra. Abbiamo lavorato a stretto contatto con la sua gente, ma non abbiamo mai parlato con lui: io lo vidi una volta sola, quando venne al museo con la famiglia nell'estate 2013, dopo essere stato in vacanza in Italia. Non abbiamo parlato molto, ma mi sembrava felice, entusiasta della risposta del pub-

blico alla sua mostra».

Ora che Bowie è morto (a New York, lo scorso 10 gennaio, a causa delle complicazioni provocate da un tumore del fegato) e che la mostra *David Bowie Is* - da oggi al MAMbo di Bologna, unica tappa italiana, fino al 13 novembre - è un successo mondiale, Victoria Broackes è felice di aver voluto quel titolo: «"David Bowie è" l'abbiamo scelto perché ciascuno lo potesse completare a suo piacimento, ma oggi ha un nuovo significato. Oggi più che mai Bowie è. È intorno a noi, è ovunque, sui manifesti pubblicitari, sui giornali di moda, nella musica, nei film. Lo vediamo tutti i giorni».

Il suo David Bowie è... «un uomo molto intelligente, molto creativo, interessato a tutto, che a 16 anni abbandonò un ottimo liceo tecnico e che però non smise mai di studiare e imparare. Un genio capace di insegnare a se stesso e di capire al volo quando sarebbe stato opportuno chiedere aiuto agli altri, come usare al meglio il talento altrui. I cambiamenti (*Changes*) sono la sua caratteristica su-

perficiale, ma la sua filosofia di base, o ideologia, non è mai

cambiata: ribellarsi a tutti i limiti, soprattutto alle aspettative, alle etichette, confondere le attese, scartare di lato, allargare i confini. Per questo la sua vita e ciò che lui ha creato sono di grande ispirazione per tutti. E per questo la nostra mostra ha avuto tanto successo, credo».

Broackes, che cita il Bowie dei primi Anni 70 e di *Life on Mars?* come il suo preferito («Per ricordi personali e perché in quel momento, dopo aver incamerato idee e suggestioni lungo il decennio precedente, la sua creatività era pronta per

esplosione, e infatti poco dopo avrebbe dato vita a Ziggy Stardust») spiega che la struttura tematica e non cronologica della mostra non è mai stata in discussione: «L'evoluzione nel tempo della sua creatività è un po' diseguale - avremmo chiuso con gli Anni 80, o quasi -, e poi al V&A non siamo tanto interessati alle opere quanto al processo creativo. E il processo creativo di Bowie in fondo non ha avuto una vera evoluzione, è sempre stato coerente. C'è un

aspetto cronologico solo nella prima sala, dedicata alla Londra degli Anni 60, l'ambiente che l'ha formato».

Gli storyboard per video e concerti, disegnati dallo stesso Bowie sono i pezzi che più l'hanno sorpresa, oltre alla presenza stessa di un colossale archivio Bowie: «Quando ho visto la raccolta, non ci potevo credere. A quel tempo era sparsa in tutte le sue case nel mondo, oggi si trova in un luogo degli Stati Uniti che non posso rivelare, con una persona, un esperto di archivi, che la sta riordinando. Parliamo di 75 mila pezzi, molta musica, molti costumi, testimonianze di ogni genere sulla nascita delle canzoni, anche disegni e testi realizzati da adolescente. È questa la domanda che gli avrei fatto, avessi potuto intervistarlo: perché? Perché ha conservato tutto questo materiale? Era un presentimento di futura grandezza? Penso che tutto ciò abbia a che fare con il carattere speciale della sua creatività: lavorava e cercava molto per trovare una soluzione artistica ai problemi esistenziali. Bowie pianificava il caos, ecco tutto».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

8

città

Hanno ospitato

la mostra dopo
Londra: Chicago,
San Paolo,
Toronto, Parigi,
Berlino,
Melbourne,
Groningen. La
prossima è
Tokyo (2017)

